

M. BADANIN, K. BANEV, J. BEHR, N. BOLŠAKOVA,
S. P. BROCK, S. CHIALÀ, G. E. DEMACOPOULOS,
EPIPHANIUS DI SAN MACARIO, FILARET DI L'VIV E GALIZIA,
G. HATZIOURANIOU, W. KASPER, A. MAKARYAN, A. MENNINI,
D. MOSCHOS, B. A. NASSIF, E. J. PENTIUC, P. PERIĆ, B. PETRÀ,
E. V. ROMANENKO, A. SOKOLOV, V. THERMOS, A. TORRANCE,
M. VGHENOPOULOS, K. WARE, CH. YANNARAS

MISERICORDIA E PERDONO

Atti del XXIII Convegno ecumenico internazionale
di spiritualità ortodossa

Bose, 9-12 settembre 2015

a cura di

Luigi d'Ayala Valva, Lisa Cremaschi e Adalberto Mainardi
monaci di Bose

estratto

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

PENTIMENTO E MISERICORDIA DI DIO
NELLA COMUNITÀ MONASTICA:
I PADRI DI GAZA

Alexis Torrance*

Introduzione

È per me un grandissimo onore essere stato invitato a partecipare a un convegno che intende essere allo stesso tempo scientifico e spiritualmente proficuo¹: una combinazione alquanto rara nel mondo di oggi. Mi è stato chiesto di offrire un contributo su misericordia e pentimento negli scritti dei padri di Gaza, cioè, nello specifico, dei santi Barsanufio, Giovanni e Doroteo, che furono attivi nel VI secolo (Giovanni fu discepolo di Barsanufio e Doroteo discepolo di entrambi)². Si potrebbe dire che, per questi padri, i due concetti di misericordia e pentimento riassumono

* Professore assistente di teologia bizantina presso la University of Notre Dame IN. Traduzione dall'originale inglese di Luigi d'Ayala Valva.

¹ Sono molto grato all'intera Comunità di Bose per la sua estrema gentilezza, cordialità e ospitalità. In particolare, sono grato a fratello Salvatore e a fratello Adalberto per l'infaticabile lavoro da loro sostenuto per l'organizzazione del convegno e la pubblicazione degli atti.

² Per il testo greco delle *Lettere* di Barsanufio e Giovanni e degli *Insegnamenti* di Doroteo mi riferirò alle edizioni della collana Sources chrétiennes: Barsanuphe et Jean de Gaza, *Correspondance* I-V, a cura di F. Neyt, P. de Angelis-Noah e L. Regnault, SC 426, 427, 450, 451, 468, Paris 1997-2002; Dorotheé de Gaza, *Œuvres spirituelles*, a cura di J. de Préville e L. Regnault, SC 92, Paris 1963.

l'intera vita e teologia cristiane: l'entrare nella dinamica di una vita di pentimento davanti al trono della misericordia divina compare in modo ricorrente nei loro scritti come l'unico mezzo reale per attualizzare la fede cristiana e scandagliare le profondità della verità teologica³.

In ciò che segue affronterò il tema assegnatomi in tre stadi successivi. Innanzitutto, prenderò in esame l'origine e la provenienza della misericordia. Nonostante alcuni studiosi sostengano il contrario, è chiaro che per i padri di Gaza, in sintonia con l'intera tradizione cristiana, la sorgente della misericordia è soltanto Dio. Il tema della completa dipendenza degli esseri umani da questa misericordia divina ricorre ripetutamente nei loro scritti. Questa misericordia divina, tuttavia, non è qualcosa che Dio conceda o rifiuti al suo popolo in modo arbitrario: costituisce, piuttosto, la modalità della relazione divina con il mondo.

Una volta posta questa premessa, la seconda e principale parte della mia relazione esaminerà il modo in cui si acquisisce concretamente la misericordia nella vita cristiana. Indicherò alcuni dei modi principali in cui i padri di Gaza trattano il tema della "ricerca della misericordia", tramite essenzialmente la virtù dell'umiltà. In definitiva, l'idea che hanno dell'esperienza della misericordia di Dio ruota attorno a due poli: da una parte, la preghiera dei santi e, dall'altra, la vita di pentimento.

Nella sezione finale del mio studio, mi concentrerò su un aspetto meno studiato dei padri di Gaza, ossia quello delle forme false, contraffatte o perfino demoniache di misericordia. Queste ultime includono la compassione forzata o simulata e le teorie della salvezza universale (*apokatástasis*), cose entrambe contrarie alla speranza nella misericordia divina.

³ Altrove ho esaminato diffusamente il concetto di pentimento in Barsanufio e Giovanni di Gaza: cf. A. Torrance, *Repentance in Late Antiquity*, Oxford 2013, pp. 118-157.

La sorgente e l'origine della misericordia

Alcuni contributi della letteratura secondaria relativa ai padri di Gaza sostengono che costoro – e soprattutto Barsanufio – si presentano nelle loro lettere come “guide quasi divine” che fungono da sorgenti di misericordia per i loro interlocutori⁴. Tornerò tra breve sull'idea dell'essere mediatori della misericordia divina, ma qui voglio mettere in evidenza il tema ricorrente dell'origine divina della misericordia al di là di ogni qualità o caratteristica umana. Verso l'inizio dell'epistolario di Barsanufio e Giovanni troviamo citato due volte l'efficace versetto della Lettera ai Romani: “Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia” (Rm 9,16)⁵. Il dono della misericordia proviene inequivocabilmente da Dio ed è da lui concesso liberamente. A differenza però di alcune interpretazioni di Romani 9, che sottolineano l'idea di un Dio che usa misericordia o condanna *in modo arbitrario* (lo sfondo per le teorie della doppia predestinazione), i padri di Gaza vedono soltanto un'interpretazione positiva e confortante: poiché la misericordia proviene da Dio e non da noi, egli sicuramente si prenderà cura di noi, purché noi ci rivolgiamo a lui. Anche quando Barsanufio afferma in modo audace di aver scritto “l'alfa e l'omega” della vita spirituale a uno dei suoi discepoli, prosegue tuttavia dicendo: “Ti affido a Dio, poiché suo è l'aiuto e la misericordia”⁶.

L'immensità e l'imperscrutabilità della misericordia divina sono frequentemente evocate nelle lettere. Barsanufio parla con

⁴ Cf. soprattutto B. Bitton-Ashkelony, A. Kofsky, *The Monastic School of Gaza*, Leiden 2006, pp. 93, 114, 125.

⁵ Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Lettere* 17 e 31, SC 426, pp. 196, 226 (tr. it. in Id., *Epistolario*, a cura di M. F. T. Lovato e L. Mortari, Roma 1991, pp. 93, 104; in questa edizione italiana la numerazione delle lettere varia a volte di un'unità rispetto a quella delle edizioni di riferimento, ma qui ci riferiamo sempre al numero di pagina [N.d.T.]); cf. anche *ibid.* 763, SC 468, p. 206 (tr. it.: p. 559).

⁶ Cf. *ibid.* 36, SC 426, p. 236 (tr. it.: p. 107).

calore del suo “padrone misericordioso e pieno di compassione”⁷, che, dice in un’altra lettera, “tende la mano al peccatore fino al suo ultimo respiro”⁸. La misericordia di Dio è talmente grande da non lasciare alcuno spazio alla disperazione⁹. Se gli chiediamo misericordia, egli ce la concede:

Perché noi abbiamo un Signore grandemente compassionevole e un Padre misericordioso; e nessuno né delle potenze superiori, né dei suoi sinceri servi quaggiù, è in grado di parlare degnamente della sua bontà, come egli desidera di avere pietà del genere umano (*pôs epipothêi tou̅ eleêsai tò ghénos tôn anthrópon*)¹⁰.

Non c’è spazio qui per una dimostrazione arbitraria di misericordia nei confronti di pochi eletti: il Dio dei padri di Gaza desidera ardentemente concedere la sua misericordia a tutti.

La manifestazione di questo desiderio ardente è, altrove, collegata con l’incarnazione. Nella lettera 109, Barsanufio glorifica la misericordia di Dio che concede a lui e al suo interlocutore di essere mutuamente confortati l’uno dall’altro: “Un fratello aiutato da un fratello è come una città fortificata”, egli dice, citando Proverbi 18,19 (uno dei suoi passi biblici preferiti); e a quel punto si lancia in una meditazione sul “nostro grande fratello”, Gesù Cristo, che “si compiace di farci suoi fratelli”. Con questo egli intende che, portando la vita divina nella vita umana, Cristo ci offre la possibilità di condividere tutti gli attributi della vita divina. Tra questi, ovviamente, sono centrali la compassione e la misericordia, alle quali noi partecipiamo per mezzo di lui. Lo scopo di tale partecipazione è esplicitamente la deificazione: Cristo è “re, per farci re; Dio, per farci dèi”¹¹.

⁷ *Ibid.* 63, SC 426, p. 318 (tr. it.: p. 137).

⁸ *Ibid.* 72, SC 427, p. 348 (tr. it.: p. 148).

⁹ Cf. *ibid.* 77, SC 427, p. 356 (tr. it.: p. 152).

¹⁰ *Ibid.* 88, SC 427, p. 380 (tr. it.: p. 159).

¹¹ *Ibid.* 109, SC 427, pp. 432-434 (tr. it.: p. 179).

Il punto focale della ricerca spirituale, secondo il pensiero di Barsanufio, è perciò chiaramente Cristo “il nostro grande fratello” che, in quanto Dio incarnato, è sorgente di misericordia per tutta l’umanità.

Ricevere la misericordia

In breve, dice Barsanufio nella lettera 517: “Dipende da lui fare misericordia, ma da te riceverla”¹². Perciò, la misericordia è di origine divina, ma vediamo già che vi è un dovere da parte dell’uomo, ossia quello di “ricevere” la misericordia. In un certo senso, il tutto della vita spirituale può essere ridotto, per i padri di Gaza, a quest’idea: in che modo ricevere con successo la misericordia. Abbiamo visto che la misericordia di Dio è abbondante; egli desidera ardentemente dimostrarci la sua misericordia, tendendoci la mano fino all’ultimo respiro. Come possiamo trovare dunque questa misericordia? Come facciamo a porre la nostra mano nella sua?

Ci sono due fattori che in linea generale i padri di Gaza sottolineano a questo riguardo: il primo è l’aiuto e il sostegno da parte dei padri e dei santi; il secondo, l’attiva ricerca della misericordia con attitudine penitenziale, anzitutto attraverso l’umiltà. Consideriamo per ordine questi due punti.

Ricevere misericordia attraverso i padri

Nonostante, per gli asceti di Gaza, la sorgente della misericordia sia chiaramente Dio solo, vi è ugualmente un senso

¹² *Ibid.* 517, SC 451, p. 652 (tr. it.: p. 433, qui modificata).

inequivocabile in cui la misericordia è mediata attraverso i padri o i santi¹³. Al monaco Andrea, Barsanufio parla della misericordia che gli è stata concessa da Dio “per intercessione dei suoi servi”¹⁴. Più avanti nell’epistolario, nel considerare la grandezza della misericordia divina, Barsanufio esprime la fiducia che essa possa essere da noi ricevuta dal momento che “Dio non può ignorare la fatica, l’ascesi e il lutto dei nostri padri che si sono addormentati e di quelli che sono ancora viventi”¹⁵. Questo testo non solo fa emergere l’idea che Barsanufio ha del ricevere la misericordia attraverso le fatiche dei santi, ma definisce anche efficacemente i padri come quelli che sono sia tra i morti che tra i vivi. Questo getta luce sull’uso frequente nell’epistolario della frase “attraverso le parole dei santi”¹⁶. I “santi” che Barsanufio e Giovanni hanno in mente sono tutti coloro che vivono secondo Dio, sia prima che dopo la morte. Essi pensano in particolare ai monaci nelle vicinanze del monastero di Gaza i quali con fervore incalzavano Dio ad avere misericordia di innumerevoli persone che altrimenti non l’avrebbero trovata¹⁷. In una lettera più criptica Barsanufio menziona tre anziani (uno a Roma, uno a Corinto e uno nella regione di Palestina) che “stanno ritti sulla breccia” e proteggono il mondo dall’annientamento improvviso, cercando di ottenere “la grande misericordia” (*tò méga éleos*) di Dio¹⁸. Questo sentimento viene espresso in modo sintetico nella lettera 798: “A causa dei degni, Dio usa misericordia anche agli indegni”¹⁹.

¹³ Ho esaminato altrove la comprensione dei “santi” nella corrispondenza di Barsanufio e Giovanni di Gaza: cf. A. Torrance, “Standing in the Breach: The Significance and Function of the Saints in the Letters of Barsanuphius and John of Gaza”, in *Journal of Early Christian Studies* 17/3 (2009), pp. 459-473.

¹⁴ Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Lettere* 102, SC 427, p. 420 (tr. it.: p. 174).

¹⁵ *Ibid.* 187, SC 427, p. 598 (tr. it.: p. 228, qui modificata).

¹⁶ Su questo punto, cf. A. Torrance, “Standing in the Breach”.

¹⁷ Cf. Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Lettere* 187, SC 427, pp. 596-604 (tr. it.: pp. 228-230).

¹⁸ *Ibid.* 569, SC 451, p. 734 (tr. it.: p. 460).

¹⁹ *Ibid.* 798, SC 468, p. 258 (tr. it.: p. 577).

A livello più specifico, Doroteo di Gaza riceve da Barsanufio il consiglio di riporre la sua fiducia in Dio e nei suoi padri spirituali così da “ricevere misericordia per mezzo di loro”²⁰. Altrove a Doroteo viene detto che, se ripone la sua fiducia in Barsanufio, custodirà un patto sicuro con lui; “altrimenti – continua Barsanufio – come Dio potrà aver misericordia di te?”²¹. Il legame, quindi, tra il ricevere la misericordia divina e l’opera del padre spirituale è profondamente stretto per gli asceti di Gaza. E chiaramente coloro che scrivevano a Barsanufio e Giovanni li sentivano come dispensatori di misericordia, uno chiamando Barsanufio “padre misericordioso”²², un altro “padre di compassione”²³. Sebbene gli asceti di Gaza, in senso stretto e assoluto, rifiutino quest’idea per se stessi, la adottano tuttavia come corollario della loro comprensione della santità e senza dubbio della loro stessa esperienza personale. Se infatti, come afferma Barsanufio, Gesù Cristo ha portato nel mondo tutta la vita divina e i suoi attributi, incluse la misericordia e la compassione, in modo che gli uomini possano condividere quella vita come fratelli del “nostro grande fratello”, è del tutto naturale per i padri di Gaza concepire il santo come un mediatore della misericordia divina, in senso reale benché secondario.

Qui non è possibile analizzare in dettaglio tutti gli aspetti di ciò che esattamente si intende associando con i padri o con i santi il fatto di ricevere la misericordia divina; si tratta però di una preoccupazione costante nell’epistolario di Barsanufio e Giovanni, benché non sia espressa in modo altrettanto esplicito nell’opera di Doroteo. La questione immediata è quella dei limiti del “portare i pesi” nel loro pensiero. A un certo punto, per esempio, Barsanufio accetta di portare l’intero carico del monaco

²⁰ *Ibid.* 253, SC 450, p. 212 (tr. it.: p. 282).

²¹ *Ibid.* 273, SC 450, p. 258 (tr. it.: p. 299).

²² *Ibid.* 77, SC 427, p. 356 (tr. it.: p. 151).

²³ *Ibid.* 600, SC 451, p. 806 (tr. it.: p. 481, qui modificata).

Andrea²⁴. In precedenza aveva acconsentito a portarne la metà²⁵, ma poi ne estende la misura all'intero, "per grande amore", quando Andrea glielo chiede. Di norma – egli spiega – il fatto di portare l'intero carico appartiene ai "perfetti", che egli definisce "fratelli di Cristo"²⁶. Ma il collegamento tra il portare i pesi e il ricevere misericordia non è pienamente sviluppato nell'epistolario. In questo caso particolare vi è la premessa che, nonostante l'offerta di portare l'intero carico, Barsanufio e Andrea "vi sono dentro insieme" come compartecipi e con-comunicanti (*synkoinonós*) dello stesso sforzo²⁷. Anche se Barsanufio può portare per misericordia l'intero carico, ciò presuppone da parte di Andrea un'attiva ricerca di tale misericordia.

In altri passi quest'idea viene ulteriormente chiarita. Anche se i santi o gli anziani contribuiscono con "diecimila talenti", noi tuttavia dobbiamo ancora gettare "cento denari" per trovare misericordia²⁸. O ancora, se siamo debitori di cento denari, dobbiamo gettarne almeno dieci insieme con le preghiere dei santi²⁹. Un qualche contributo, quindi, per quanto insignificante possa essere, è considerato come necessario per ottenere misericordia.

In un'altra lettera interessante, anch'essa indirizzata al monaco Andrea, Barsanufio distingue tra diversi livelli di misericordia: vi è la misericordia in generale, che si ottiene attraverso le preghiere dei santi, ma la sua efficacia su di noi, o meglio – secondo le sue parole – il fatto che essa sia una "piccola misericordia" (*tò mikròn éleos*) o una "grande misericordia" (*tò méga éleos*) dipende da noi. Ovviamente, ciò che dovremmo ricercare, dice Barsanufio, è *tò méga éleos*, quella stessa "grande misericordia"

²⁴ Cf. *ibid.* 73, SC 427, p. 350 (tr. it.: p. 149).

²⁵ Cf. *ibid.* 72, SC 427, p. 346 (tr. it.: p. 148).

²⁶ *Ibid.* 73, SC 427, p. 350 (tr. it.: p. 149).

²⁷ Cf. *ibid.*

²⁸ Cf. *ibid.* 234 e 237, SC 450, pp. 166, 175 (tr. it.: pp. 265, 269); l'idea è presa da Mt 18,23-34.

²⁹ Cf. *ibid.* 616, SC 451, pp. 866-870 (tr. it.: pp. 503-504).

menzionata da David nel *Miserere*³⁰. Questa distinzione tra piccola e grande misericordia è alquanto affascinante, anche se non la si trova sviluppata in modo coerente lungo l'epistolario³¹. Tuttavia, nell'intento degli asceti di Gaza essa mira a far emergere la preoccupazione che il ricevere misericordia sia, da parte nostra, uno sforzo massimamente attivo, che aspira non solo alla misericordia, ma alla "grande misericordia" (*tò méga éleos*). Volgiamoci dunque a questo che è un tema chiave per i padri di Gaza: la nostra lotta personale per ricevere la misericordia.

La lotta per ricevere la misericordia: il pentimento

Nella lettera appena menzionata, Barsanufio scrive che "chi vuole la grande [misericordia] la trova con l'umiliazione, la mitezza, la pazienza e simili virtù"³². La ricerca della misericordia, soprattutto attraverso l'umiltà e la pazienza, è un tema ricorrente sia nella gran parte delle lettere della corrispondenza di Barsanufio e Giovanni, sia negli scritti spirituali di Doroteo; ed evidentemente un modo più semplice per descrivere la ricerca della misericordia è quello che ricorre al termine *metánoia* ("pentimento"). È stato da tempo riconosciuto, del resto, che il pentimento, nella teologia ascetica dell'oriente cristiano, funge da concetto generale capace di comprendere in sé l'intera vita spirituale³³. Per Barsanufio la *metánoia*, in modo alquanto usuale, è descritta in termini assai generali come "un fare tutto ciò che

³⁰ *Ibid.* 91, SC 427, pp. 386-388 (tr. it.: p. 162).

³¹ Tuttavia cf. *ibid.* 198, SC 427, pp. 626-628 (tr. it.: p. 239); *ibid.* 569, SC 451, pp. 730-734 (tr. it.: p. 460); e Doroteo di Gaza, *Insegnamenti* 16,173, SC 92, p. 472 (tr. it. in Id., *Comunione con Dio e con gli uomini. Vita di abba Dositeo, Insegnamenti spirituali, Lettere e Detti*, a cura di L. Cremaschi, Magnano 2014, p. 243).

³² Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Lettere* 91, SC 427, p. 388 (tr. it.: p. 162).

³³ Si veda, per esempio, K. T. Ware, "The Orthodox Experience of Repentance", in *Sobornost* 2/1 (1980), pp. 18-28; J. Chryssavgis, *Repentance and Confession*, Boston MA 1990; A. Torrance, *Repentance in Late Antiquity*, pp. 118-157.

si può” e come “un contribuire secondo le proprie possibilità”³⁴. È, in altre parole, il modo attraverso il quale dobbiamo ricercare la misericordia. Tuttavia, il pentimento ha una miriade di manifestazioni particolari, e qui non possiamo trattare di tutte. Esse comprendono, per esempio, il rendimento di grazie (che nella lettera 404 è esplicitamente collegato all’eucaristia), la preghiera, l’accusa di sé, l’elemosina, la pazienza, il lutto, l’obbedienza, la mitezza e l’umiltà. Tra tutte queste manifestazioni, l’ultima, l’umiltà, costituisce il nucleo di ciò che la ricerca della misericordia richiede, secondo i padri di Gaza.

Seguendo i suoi maestri, Doroteo attesta la nostra totale dipendenza da Dio per la misericordia. La misericordia divina – egli spiega – è come la pioggia sulla terra della nostra anima. Se soffriamo per la siccità e non riceviamo alcuna pioggia, anche i nostri sforzi migliori lasceranno il nostro buon seme inaridito e senza frutto, e tutte le nostre fatiche non serviranno a nulla. Per preparare il seme e attirare la pioggia della divina misericordia, dobbiamo collocarlo stabilmente nel terreno coltivato della nostra anima, ciò che, secondo lui, è un’immagine dell’umiltà³⁵. Inoltre, l’atteggiamento umile deve continuare per tutto il tempo della germinazione, della crescita e della fioritura del buon seme nella nostra anima³⁶. Doroteo non vede altro modo: “Tutti i santi hanno percorso il loro cammino grazie all’umiltà”³⁷. Egli cita il suo amato anziano Giovanni di Gaza dicendo che, senza nessun’altra fatica, “l’umiltà da sola può farci entrare nel regno dei cieli, anche se più lentamente”³⁸. Grazie alla misericordia di Dio, il poco sforzo che facciamo con umiltà – continua Doroteo – farà sì che finiremo per trovarci tra i santi che si sono sottoposti a grandi fatiche³⁹.

³⁴ Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Lettere* 616, SC 451, p. 866 (tr. it.: p. 504).

³⁵ Cf. Doroteo di Gaza, *Insegnamenti* 12,135, SC 92, pp. 396-398 (tr. it.: p. 203).

³⁶ Cf. *ibid.* 12,136, SC 92, p. 398 (tr. it.: pp. 203-204).

³⁷ *Ibid.* 2,28, SC 92, p. 188 (tr. it.: p. 100).

³⁸ *Ibid.* (tr. it.: pp. 100-101). Cf. anche Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Lettere* 277, SC 450, p. 262 (tr. it.: p. 301).

³⁹ Cf. Doroteo di Gaza, *Insegnamenti* 2,28, SC 92, p. 188 (tr. it.: p. 101).

La misericordia e l'umiltà sono inestricabilmente legate l'una all'altra nel pensiero di Doroteo. Secondo le sue parole, il segno che distingue l'uomo umile è che “non smette di pregare incessantemente Dio perché abbia misericordia di lui”⁴⁰. C'è quasi una specie di simbiosi tra i due concetti di umiltà e di misericordia: dove c'è l'umiltà c'è la misericordia di Dio, la quale a sua volta rafforza e incrementa l'umiltà. Smettere di cercare l'umiltà, dall'altra parte, è per estensione eliminare la possibilità della misericordia.

Le stesse idee percorrono l'intera corrispondenza di Barsanufio e Giovanni. Come dice Barsanufio, colui che “non ha alcuna volontà propria, ma si rimprovera in tutto, così trova la misericordia di Dio”⁴¹. Anche se facciamo qualcosa di bene, il nostro dovere è renderci umilmente conto che tutto il bene è compiuto dalla misericordia di Dio⁴². Ancora, coloro che fanno esperienza della “grande misericordia” (*méga éleos*) di Dio non si esaltano, non si gonfiano di orgoglio, ma piuttosto sono resi per sempre umili. Del resto i sentimenti di esaltazione (nel senso della superbia) sono un chiaro segno – ci viene detto – non della visita della misericordia, ma dell'attività demoniaca⁴³.

Per tutti i padri di Gaza, misericordia e umiltà sono chiaramente intrecciate tra di loro in modo stretto. Se facciamo un po' di fatica – dice Barsanufio – “[il Signore], quando chiedi una goccia d'acqua, ti procura la grande misericordia (*tò méga éleos*)”⁴⁴. Anche se l'avvento della misericordia dipende interamente da Dio, come abbiamo visto, dal punto di vista della vita cristiana l'acquisizione della misericordia, secondo la comprensione dei padri di Gaza, è ugualmente dipendente dall'umiltà. La loro preoccupazione per questa virtù onnicomprensiva e perfino

⁴⁰ *Ibid.* 2,38, SC 92, p. 204 (tr. it.: p. 107).

⁴¹ Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Lettere* 243, SC 450, p. 194 (tr. it.: pp. 276-277).

⁴² Cf. *ibid.* 412, SC 451, pp. 482-484 (tr. it.: pp. 374-375).

⁴³ Cf. *ibid.* 421, SC 451, p. 494 (tr. it.: p. 378).

⁴⁴ *Ibid.* 198, SC 427, p. 628 (tr. it.: p. 239, qui modificata).

sufficiente a se stessa è anche, di fatto, la forza motrice che sta dietro all'enfasi da essi posta sulle preghiere e sul sostegno dei santi. L'attribuire un tale potere di misericordia alle suppliche e alle preghiere dei padri e dei santi fa parte del loro arsenale teologico in favore dell'umiltà. Essi parlano costantemente della mediazione della misericordia divina attraverso i santi allo scopo di presentare ai loro discepoli l'umiliante ma ugualmente confortante verità secondo la quale, mentre i loro sforzi sono deboli e indegni di misericordia, proprio nella coscienza della loro debolezza e indegnità essi possono essere raggiunti dalla grande misericordia che Dio dimostra alla folla dei santi umili che dimorano in Gesù Cristo, il loro Salvatore interamente umile e misericordioso⁴⁵.

Fino ad ora abbiamo trattato di tre temi legati alla misericordia nei padri di Gaza: la sua origine in Dio, il ruolo chiave dei santi che consente di riceverla e la necessità di una disposizione di pentimento – che significa soprattutto di umiltà – in vista di una sua acquisizione significativa e salvifica. Nel capitolo xv dei suoi *Insegnamenti* Doroteo riassume tutto questo approccio alla misericordia in modo efficace. Nel meditare sull'evento della domenica delle Palme, quando Cristo nella sua umiltà entra in Gerusalemme seduto su un puledro, l'autore parla di coloro che salutano Cristo con rami di palma e anche – elemento questo tratto senza dubbio dal riferimento al Monte degli ulivi in Luca – con rami di ulivo; e scrive:

La palma infatti è simbolo di vittoria. D'altro lato, quando uno subisce ingiustizia da un altro e vuole andare da chi può vendicarlo, porta rami di ulivo, gridando e chiedendo che gli sia fatta misericordia e gli sia dato aiuto; gli ulivi infatti sono simbolo di misericordia. Per questo andiamo anche noi

⁴⁵ Sull'umiltà di Cristo, cf. *ibid.* 348, SC 450, p. 368 (tr. it.: p. 335); e *ibid.* 455, SC 451, pp. 540-544 (tr. it.: p. 394).

incontro al Signore nostro Cristo con palme, come incontro a un vincitore, perché egli ha vinto il nemico per noi; con rami d'ulivo, chiedendogli misericordia, perché come lui ha vinto per noi, così anche noi possiamo vincere, se glielo chiediamo, trovandoci a portare i suoi segni di vittoria, non solo a motivo della vittoria che ha riportato per noi, ma anche per quella che abbiamo raggiunto anche noi grazie a lui per le preghiere dei santi⁴⁶.

Abbiamo qui la teoria dei padri di Gaza. La misericordia divina, la cui sorgente è Cristo, è una misericordia che è ottenuta, vinta per noi grazie alla vittoria di Cristo e che ci viene donata semplicemente grazie all'offerta di due piccoli rami, che sono uno, la fedele affermazione della vittoria di Cristo, e l'altro, un'attiva e umile supplica di poter condividere tale vittoria – un atto questo portato a compimento attraverso le preghiere dei santi –.

La falsa misericordia

Anche se è possibile illustrare qui solo una piccola parte dell'approccio dei padri di Gaza alla misericordia e al pentimento, in quest'ultima sezione desidero accennare a una nozione che, considerato tutto ciò che si è detto finora, può apparire alquanto contraddittoria. Si tratta dell'idea di una misericordia falsa e contraffatta, o perfino demoniaca, la quale deve essere rigorosamente evitata. Tale idea emerge in due contesti.

Il primo è quello dell'esercizio della compassione in modo forzato o inopportuno. Il principio che qui i padri di Gaza hanno in mente è comune alla tradizione del deserto, e cioè che “tut-

⁴⁶ Doroteo di Gaza, *Insegnamenti* 15,165, SC 92, p. 456 (tr. it.: p. 236).

to ciò che è fatto con turbamento e tristezza, e che sorpassa la misura, proviene dai demoni”⁴⁷. Nella lettera 341 Giovanni tratta della domanda di un monaco più giovane che si interroga sull’opportunità di dimostrare misericordia ad altri. Giovanni assume questa posizione: essere veramente capaci di compassione per un altro è proprio dei perfetti. Se dunque i giovani e gli imperfetti presumono di poter essere compassionevoli nel senso proprio del termine (cioè capaci di *con-patire*), pensano così con arroganza di trovarsi in buone condizioni e di essere capaci di esercitare un ministero tanto arduo e temibile. Questo pensiero – egli afferma – è un’illusione che proviene dai demoni. I giovani e principianti, anche quando qualcuno chiede loro di pregare per lui, dovrebbero semplicemente dire: “Signore, perdonaci!”, senza presumere di essere capaci di una vera compassione⁴⁸. Altrove Giovanni consiglia di nuovo a un giovane monaco che, qualora gli venga richiesto di pregare per qualcuno, egli dica: “Possa il Signore avere misericordia di noi!”, piuttosto che credere di poter pregare per gli altri in senso proprio, ciò che appartiene – dice Giovanni – solo ai perfetti⁴⁹. Il cuore, certamente, dovrebbe essere sempre orientato alla misericordia, ma il fatto di arrogarsi la vita perfetta che è propria della misericordia appare come un insulto alla vera misericordia e compassione.

Siamo chiamati a tenere davanti agli occhi il traguardo della misericordia, ma non a fabbricare un dono che non possediamo. Compassione, dice Giovanni, vuol dire essere compassionevoli per tutti in tutte le situazioni, non in un numero limitato di casi. Altrimenti la nostra sedicente misericordia e compassione è semplicemente segno della nostra volontà propria⁵⁰. Siamo

⁴⁷ Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Lettere* 433, SC 451, p. 512 (tr. it.: pp. 383-384). Cf. anche Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Poemen 129, PG 65,353D (tr. it. in *Vita e detti dei padri del deserto*, a cura di L. Mortari, Roma 1996, p. 404).

⁴⁸ Cf. Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Lettere* 341, SC 450, pp. 348-350 (tr. it.: p. 329).

⁴⁹ Cf. *ibid.* 314, SC 450, p. 308 (tr. it.: pp. 315-316).

⁵⁰ Cf. *ibid.* 315, SC 450, p. 310 (tr. it.: p. 316).

qui alla radice del problema della falsa misericordia: si tratta di un tentativo arrogante e deliberato di controllare e dispensare in proprio la misericordia. In questo senso la sorgente della misericordia non è più Dio, ma siamo noi stessi, e poiché per definizione una tale falsa compassione è priva di umiltà, deve anche necessariamente, secondo il pensiero dei padri di Gaza, essere priva della presenza della misericordia divina.

Il secondo contesto nel quale viene configurata una falsa misericordia è nella sezione delle lettere sull'origenismo⁵¹. Qui il concetto che interessa la nostra discussione è quello di *apokatástasis*, l'idea cioè che la misericordia divina alla fine porterà alla salvezza universale di tutti gli uomini e perfino dei demoni. Considerato il senso profondo ed elaborato per cui, nei padri di Gaza, quella misericordia divina si sforza di giungere alla salvezza di tutti e i santi, in quanto partecipi della misericordia divina, condividono attivamente e con successo quella lotta, per il perdono e la salvezza del mondo intero, potremmo aspettarci che essi vedano in una luce favorevole quanto meno una versione parzialmente corretta di *apokatástasis*. È vero però proprio il contrario. Quando Barsanufio deve affrontare la questione in modo diretto, il suo tono abitualmente gentile diventa risolutamente duro:

Fratello, guai e grida di dolore per la nostra generazione! ... Abbiamo abbandonato le vie diritte e vogliamo percorrere quelle tortuose ... In verità, fratello, ho lasciato il lutto su di me e faccio lutto su di te, per dove sei caduto ... Queste cose non conducono alla luce quelli che vi credono, ma alla tenebra; non spingono verso il timore di Dio ma piuttosto al progresso secondo il diavolo ... esse sono la zizzania che il nemico ha seminato nel campo del Signore ... sono tutte menzogna, tutte intere tenebra, tutte intere inganno, tutte

⁵¹ Cf. *ibid.* 600-607, SC 451, pp. 804-842 (tr. it.: pp. 480-495).

intere estraneità a Dio ... esse prosciugano le lacrime, accecano il cuore e, semplicemente e totalmente, perdono gli uomini che si accostano a loro; non soffermarti in esse, non meditarle, perché sono piene di amarezza e producono un frutto di morte⁵².

Questa è la reazione dei padri di Gaza alla nozione della salvezza universale, il presunto “trionfo della misericordia divina”. Si osservino in particolare le conseguenze che vengono qui messe in evidenza da Barsanufio: simili idee “prosciugano le lacrime e accecano il cuore”. Il fatto cioè di prendere in considerazione e adottare la visione dell’*apokatástasis* è intrinsecamente distruttivo perché fa cessare in un sol colpo l’unica speranza che abbiamo di acquisire la divina misericordia, ossia un cuore pentito e umile. Questo rende ragione della forza, perfino della violenza, del linguaggio impiegato da Barsanufio. Si tratta di un pensiero demoniaco proprio perché si riveste di luce in modo ingannevole: la dolce luce della misericordia. Ma per i padri di Gaza è una pura chimera, un *trompe l’œil* che contiene solo amarezza e oscurità. L’idea può impressionarci con la sua ingannevole attrattiva, ma in definitiva rende vana ogni speranza di acquisire o di partecipare realmente alla “grande misericordia” (*tò méga éleos*) di Dio, dal momento che attenua se non addirittura distrugge – come ritengono i padri di Gaza – la capacità di pentimento.

Conclusione

Ho esaminato solo alcuni elementi della visione della misericordia divina proposta dai maestri spirituali di Gaza. In parti-

⁵² *Ibid.* 600, SC 451, pp. 806-808 (tr. it.: pp. 481-482, qui modificata).

colare, molto di più potrebbe essere detto riguardo alla dinamica del ricevere misericordia tramite una vita di pentimento. Spero tuttavia che alcuni temi centrali siano emersi.

L'autentica misericordia ha la sua sorgente in Dio, nella vita divina, ed è manifestata al mondo in primo luogo attraverso il Verbo incarnato che sempre ci offre e ci convoca alla sua misericordia. Coloro che diventano fratelli del "nostro grande fratello", Gesù Cristo, condividono la misericordia divina e come tali condividono la sua sete divina di avere misericordia di tutti. Questi sono i santi e i padri che dimostrano un'autentica compassione, *con*-patendo con noi e presentandoci al Cristo misericordioso.

Per accogliere questa misericordia di Dio e dei santi, noi diamo il nostro piccolo contributo attraverso il pentimento, che si esprime prima di tutto nell'umiltà, con cui noi presentiamo il nostro piccolo "ramo di palma" (la nostra fede) e il nostro piccolo "ramo di ulivo" (il nostro pentimento) a Cristo nostro Signore. Allora, secondo i padri di Gaza, "la grande misericordia" (*tò méga éleos*) ci visita e ci illumina, e noi riceviamo l'adozione come figli, fratelli, re e sacerdoti per Dio Padre.

Tutto ciò che però pretende di essere misericordia ma altera la dinamica di questa visione è, per gli asceti di Gaza, contraffatto, falso e come tale pericoloso e perfino demoniaco. Tali sono i tentativi inopportuni o forzati di imitare la misericordia divina a parole ma non nella capacità, e tale è la teoria dell'*apokatástasis*, il cui esito non è il trionfo della misericordia divina ma di una specie di paralisi, asfissia o morte spirituale, a cui bisogna resistere ardentemente, secondo i padri di Gaza, con il rimedio del pentimento.